aggiunto il consueto epiteto *dulcissimo* siccome abbiamo detto a suo luogo colle parole del De Rossi. Quest'iscrizione ci riporta vicino ai tempi apostolici, e il nome del defonto che è un fanciullo ci fa sovvenire l'*Epaphra* e l'*Epaphroditus* ricordato nelle sue lettere dall'Apostolo (1). Resta un' ultima iscrizione la cui forma non è oblunga, ma quadrata alla foggia dei classici titoli pagani che con parecchie altre lastre laterali chiude il loculo d'una bambina.

HERACLES ET IV (sic)
IVLIANE EPIC
TESI FILIAE BE
NEMERENTI
FECERVNT

Il marmo è di un bellissimo pavonazzetto o frigio, le lettere non appartengono alla famiglia ordinaria delle così dette ostriane ma i caratteri sono antichissimi. È strana la ripetizione della sillaba IV del nome IVLIANE, madre della defonta fanciulla Epittesi. Fra le terre accumulate verso l' estremità dell' ambulacro 7 ho notato un piccolo frammentino cimiteriale sul quale resta l'ultima parte di un nome femminile . . . . . ENIDIS il cui contesto era presso a poco il seguente; *Depositio Calenidis* ovvero *Ispenidis* ecc. L'iscrizione non credo debba appartenere alla galleria, ma fu precipitata dalla frana superiore della quale abbiamo parlato altrove, insieme con il seguente briciolo d'iscrizione pagana dei vicini cimiteri.

AEL . . .
CHR . . .
AD . . . .

(1) Coloss. IV, 12. Philem. 23.

CAPO III.

Il cubicolo semitico.

È questo un nuovo ed inaspettato argomento per l'antichità dell'ipogeo che abbiamo cominciato a percorrere. Celle semitiche nei nostri sotterranei cimiteri cristiani, chiama il De Rossi alcune cripte, non interamente finite con un solo arcosolio aperto nella parete settentrionale, fatte ad imitazione di quelle della Palestina, e per conseguenza del sepolcro di Giuseppe d'Arimatea in cui fu deposto il santissimo corpo di Gesù Cristo (1). La tavola prima presenta la scenografia o prospettiva del cubicolo in proposito, segnato nella pianta col numero 12.

È oggimai dimostrato che il tipo dell' escavazione sotterranea cristiana, quale ci si presenta, non fu una imitazione del sistema sepolcrale giudaico, o fenicio, o etrusco, ma fu tutto proprio ed originale della chiesa. Anzi la foggia architettonica delle catacombe romane è tale, perchè intimamente connessa con la funebre liturgia ecclesiastica, con il dogma cristiano; onde l'architettura dei nostri sotterranei cimiteri non è che l'espressione, se mi è lecito dir così, monumentale e di fatto, della fede professata dai seguaci del Vangelo. Il cimitero cristiano ove tutte le classi del popolo fedele erano ammesse, era veramente il simbolo di quell' unità della fede, e del concetto cristiano della comune fratellanza, in faccia al Padre di tutti i fedeli che è Dio.

Gli Ebrei nella Palestina, non aveano cimiteri comuni, ma ciascuna famiglia avea il suo sepolcro speciale ereditario, ovvero ciascun individuo il suo (2). Il ch. p. Garrucci colla dottrina che gli è propria ha dimostrato che presso quel popolo non s'avea l'idea del *commune sepulchrum* (3). Contuttociò nell'epo-

(1) V. De Voguè. *Les églises de la terre sainte*. p. 125. – De Rossi *Roma Sott.* T. I, p. 87.

(2) Isaia XXII, 16. – Genes. XXIII, 17-20.

(3) Garrucci. *Cimitero degli antichi ebrei in vigna Randanini*, Roma 1862.

ca primordiale dell'escavazione cristiana sotterranea ci si presenta qualche, benchè raro fatto delle reminiscenze della Palestina, e delle spelonche sepolcrali scavate nella viva pietra secondo le tradizioni e i riti delle nazioni semitiche. La differenza essenziale fra il cubicolo cristiano e la spelonca sepolcrale giudaica sta, siccome dimostra il De Rossi, in questo che la seconda era per i morti unicamente, senza facile accesso ai vivi, il primo invece era sempre aperto alla pia visita ed ai pii ufficii dei superstiti (1). Ora il cubicolo di cui io parlo è precisamente un raro, o per dir meglio il più completo campione della spelonca giudaica, anzi è un' antichissima copia di quello di Giuseppe d'Arimatea. Come le altre della Palestina infatti era questo chiuso ermeticamente da una grande pietra alla bocca, e il cadavere involto in una sindone era situato entro un arcosolio allo scoperto nel fondo della stanza. Della pietra che chiudeva l'ingresso del nostro cubicolo non ho ritrovato alcun frammento, ma si vedono le tracce dell'incastro in cui era fermata. Nel fondo fu scavato un solo arcosolio sul quale non si trova affatto vestigio della consueta mensa o d' altra chiusura, nessun loculo fu scavato nelle pareti, poichè deposto in quello un cadavere la prima volta, non si riapriva più l'adito. Si osservi inoltre come le pareti e la volta non furono ridotte a pulimento ad imitar meglio la forma d' una spelonca.

Che difatto a questo cubicolo non fosse possibile l'accesso per la grande pietra che ne chiudeva l'*ostium,* è dimostrato anche dal piccolo vano rettangolare a sinistra della porta al di fuori, in cui fu murato il titoletto sepolcrale che si riferisce al defonto chiuso entro quel cubicolo medesimo. Per somma sciagura quel titoletto fu tolto, o cadde dal suo posto, onde non ci è dato indovinare chi fosse il personaggio sepolto in una cripta fatta ad imitazione di quella celeberrima del Salvatore. Quasi ai piedi però della medesima poco lungi fu trovato questo classico titolo sepolcrale, che presentato a quell'incavo vi si adatta quasi perfettamente, il che lascia pensare che questo sia il desiderato titolo della spelonca.

(1) De Rossi. Bull. Arch. crist. 1865. p. 38 e segg.

AVRELIO · SABI ·
NO · CYRILLA · (sic) ONO
RIS CAVSE · (sic) POSV ·
IT · CONIVGI · SVO ·
BENEMERENTI

Pregevolissimo è il latercolo, unico forse in tutta l'epigrafia cristiana fin qui conosciuta. È infatti inaudita la formola *Onoris cause* (sic) nelle iscrizioni cristiane. Essa è propria dell'epigrafia pagana non funebre ma onoraria, ove pure non s'incontra che di rado. I certissimi argomenti in favore della somma antichità di quest'iscrizione benissimo convengono al cubicolo a cui la faccio appartenere non meno che alla regione cimiteriale in cui si trova il cubicolo suddetto.

Presso questo arcaico latercolo fu trovato il seguente sulla cui importanza ho già trattenuto il lettore.

CLODIVS · CRE
S · CENTIANVS

Ho detto che il Marini in un *viottolo* di questo cimitero scoprì le iscrizioni di un Clodio Crescente, e di una Clodia Vittoria ricordata insieme alla loro liberta Clodia Ispes. Qui aggiungo che le due iscrizioni scoperte dal Marini doveano stare in una galleria poco lungi da questo cubicolo, sia perchè fu ivi rinvenuto il titolo di Clodio Crescente, sia perchè lo stesso Marini attesta che quella parte di cimitero ove osservò quei preziosi marmi era situata sotto il vicolo che costeggia il fianco sinistro della basilica di s. Agnese; ed appunto il cubicolo semitico con le gallerie annesse stanno quasi nel centro di quella via. Nella parete destra del cubicolo fu aperto in tempi non lontani dai nostri un passaggio irregolare detto nel linguaggio degli odierni cavatori, *busso,* pel quale si entrava nella galleria segnata dal

n. 14. Quell'apertura è stata dai RR. Canonici saviamente rinchiusa per togliere siffatta sconcezza ad un monumento sì insigne. La vicinanza di questo cubicolo e delle gallerie adiacenti alla scala, non meno che i caratteri intrinseci d' antichità dell'epigrafia, anteriore alla formazione d'ogni stile epigrafico cristiano, e della stessa arcaica famiglia che il De Rossi innanzi la scoperta di questo cimitero designava col nome di *Ostriana,* denota colla più grande evidenza che è questa la parte più antica dell'ipogeo, ed il nucleo dell'escavazione.

CAPO IV.

La galleria 5, 6, 8.

Tornando ai piedi della antica scala dell'ipogeo presso il numero 5 s'apre alla destra questa via il cui andamento è di una foggia assai bizzarra come può vedersi esaminandone la pianta. Quest'ambulacro è antichissimo come gli altri, benchè non presenti un' escavazione molto regolare. Fu destinato a sepoltura quasi esclusivamente di fanciulli di pochissima età come indicano le brevi dimensioni dei suoi loculi, e gli avanzi delle ossa. Alla bocca d'uno di questi loculi chiusa da una lastra marmorea una mano pietosa scrisse coll'inchiostro il nome del fanciulletto defunto.

FELICISSIMVS

Credo ormai cosa superflua di far notare come l' epigrafia di queste gallerie renda solenne testimonianza col suo linguaggio all'antichità di cui ho parlato. Una seconda iscrizione non meno laconica nè meno antica è la seguente:

AELIVS
CVDNVS

La paleografia è trascurata perchè rozza fu la mano di chi incise il marmo. Con ogni certezza possiamo asserire esser costui un liberto della casa imperiale come indica il gentilizio *Aelius,* e il nome servile *Cydnus,* tratto dallo storico fiume della Cilicia. A due passi l'una dall'altra le prime iscrizioni dell'ipogeo, non appena discesa la scala del medesimo, dopo il gentilizio dei Clodi, ci presentano quello degli Elii e degli Aurelii, argomento sicuro che questi defonti spettano al tempo dei primi Antonini. Più assai povera e rozza delle precedenti è la terza iscrizione di quest' ambulacro, iscrizione che aderisce tuttora alla bocca d'un loculo

TARICHI

Questo nome è graffito colla punta di un ferro non su lastra marmorea ma sopra un mattone: la desinenza del genitivo suppone la parola *Locus* che avrebbe dovuto precedere. Non ardisco di pronunziarlo assolutamente, ma credo che questo nome se non fu malamente scritto sia affatto sconosciuto. Presso l' estremità dell'ambulacro evidentemente precipitata dalla frana 7, fu rinvenuta una scheggia di marmo sulla quale era scolpita rozzamente una goffa figura di donna orante chiusa entro una corona di foglie, fra le lettere A, Ω, delle quali non rimane sul piccolo frammento che la ω, (V. Tav. XIV n. 7). Nell'antico simbolismo cimiteriale cristiano, la figura orante è la personificazione dell'anima. Tali figure poi come è noto sono dette oranti dall'attitudine della preghiera, attitudine che consisteva special-

mente nelle mani alzate, le quali se furono la foggia naturale della prece appo tutte le genti, ai cristiani erano eziandio dolce ricordo della passione del Salvatore cioè della sua crocifissione, onde s. Massimo da Torino in una sua bellissima omelia scrisse: *Ideo elevatis manibus orare praecipimur, ut ipso quoque membrorum gestu passionem Domini fateamur* (1) e nel senso stesso Tertulliano dice: *Nos non attollimus tantum manus sed etiam expandimus et dominica passione modulamur* (2). Queste immagini scolpite sulle pietre cimiteriali, dipinte nelle pareti dei cimiteri o in qualsivoglia altro monumento effigiate, indicano senza distinzione di sesso le anime dei defonti. Basta per ogni altro esempio quello d'una singolare medaglia ritraente il martirio di s. Lorenzo, dal cui corpo nell'atto che spira si vede uscire ed ergersi verso il cielo l'imagine orante d'una fanciulla il cui capo è coronato dalla mano divina che esce dalla nube (3), e negli atti del martirio di s. Cecilia si legge che Massimo appena uccisi Valeriano e Tiburzio, *vidit egredientes animas eorum de corporibus, quasi virgines de thalamo.* Ed è perciò che non è raro il caso che nel capo nell'orante è scolpito il nome di Cristo in monogramma, e che la figura dell'orante abbia ai lati della testa le celebri lettere dell'Apocalissi Alfa ed Omega A, Ω per indicare che l'anima del defonto gode nel celestiale gaudio la compagnia di Cristo sposo di queste mistiche vergini che sono le anime cristiane. Questa fu la ragione e l'intenzione dell'inesperto lapicida che scolpì la nostra orante entro un serto di verzure.

L'età a cui mi pare rimonti il rozzo graffito è senza dubbio costantiniana, come dimostra non solo la pessima esecuzione, ma lo stile del lavoro. Sopra uno dei quadri laterizi volanti e che è della stessa provenienza dell'orante fu eseguita da mano anche più inesperta e forse fanciullesca, un grossolano graffito il quale sembra rappresenti una nave a vele spiegate. Non ne do nè un disegno, nè un fac simile, perchè il lavoro è tanto rozzo ed anche incerto, che mi è sembrato non ne va-

(1) Serm. LVI *de cruce.*
(2) *De orat.* c. XI.
(3) V. De Rossi. Bull. Arch. crist. a. 1867. pag. 85. – Lupi. *Opere postume* T. I, p. 197 e segg.

lesse la pena. Il simbolo della nave non è raro nei monumenti cimiteriali cristiani. Il concetto simbolico della nave era presso che lo stesso appresso i cristiani ed i gentili, il simbolo cioè dell'umana vita e delle sue vicende (1). Le cristiane allegorie poi tratte dalle scene di mare sono notissime, e la nave ne è quasi l'essenza. Sul nostro graffito sembra che nella piccola vela rigonfia dal vento spicchi una croce; se così fosse quel naviglio avrebbe anche un altro allegorico significato, rappresenterebbe la Chiesa (2); ma l'imagine più comune della nave scolpita o dipinta sul sepolcro cristiano allude al felice termine della spirituale navigazione nel mare tempestoso del mondo e della vita eterna, onde talvolta presso la nave è rappresentato il faro del porto.

Nel punto segnato dal num. 6 la galleria fa gomito. Presso questo luogo fu situata un'arca fittile. Queste arche sepolcrali d'argilla cotta, erano dette *sarcofagi fictiles* siccome vengono chiamati nelle antiche iscrizioni tra le quali una dell'anno 155 di Cristo (3). La fabbricazione e l'uso di queste arche sepolcrali destinate ad essere poste sotto il pavimento cessò col secolo secondo incirca, imperocchè assai difficilmente occorrono nei sepolcri del secolo terzo. Nell'area del maggior ambulacro dell'ipogeo dei Flavì cristiani del primo secolo nel cimitero di Domitilla parecchie di queste arche furono trovate sotto il pavimento. Il loro prezzo sembra che fosse assai elevato, poichè la nostra che sembra che per un qualche accidente si spezzasse in parecchie parti, fu dagli antichi con un lavoro assai paziente di sbarre di bronzo a coda di rondine saldata col piombo e riunite le singole parti distaccate. Questo lavoro dimostra il pregio in cui si teneano queste urne le quali poco dopo l'epoca degli Antonini vennero in disuso. L'escavazione di questo tratto della galleria presenta caratteri estrinseci di maggior arcaicismo, ossia più regolarità d'escavazione. Grandi i loculi, di bella pasta le tegole e i quadri che ne formano le chiusure, ben profondi e regolari l'incassi. Una sola iscrizione fu rinvenuta, ma caduta dal suo posto. La paleografia, come il

(1) V. *Ann. ist. di corr. arch.* 1872. p. 20 e segg.
(2) V. De Rossi. Bull. Arch. crist. 1864. p. 91.
(3) V. Orelli. v. II, n. 4370. – Grut. 607-1.

lettore può facilmente immaginare, è quella bellissima di cui si è parlato di sopra; il testo dell'epigrafe è un nudo nome, la lingua è greca con assenza completa di ogni segno o simbolo di cristianità, di qualunque formola o acclamazione.

ΘΡΕΠΤΩ

La lastra è di marmo bigio, e dalle sue dimensioni si conosce che chiuse il loculo d'un fanciullo. Il nome qui ricordato significa *Alumnus;* il vocabolo greco sostituito al latino ne accresce l'antichità, poichè per testimonianza di Plinio giuniore si conosce che al suo tempo ΘΡΕΠΤΟΙ venivano chiamati gli alunni in Roma (1). Gli alunni di cui è rara assai la menzione negli epitaffi profani, frequente nei cristiani, ricordano come dichiara il De Rossi, un pio officio di carità e misericordia cristiana. Col vocabolo *alumni* si chiamavano nella società romana i fanciulli *proiecti,* che la legge romana autorizzava ai padri di famiglia di esporre sulle vie e far morire di fame e di freddo se alcun misericordioso non li raccoglieva e non li allevava per suoi servi secondo le disposizioni delle leggi medesime. Onde Tertulliano rinfacciando alla romana civiltà questa barbarie esclama: *Filios exponitis suscipiendos ab aliqua praetereunte misericordia,* e dimostrando come questa *praetereuns misericordia* era quasi propria dei cristiani, prosegue: *Plus nostra misericordia insumit vicatim, quam vestra religio templatim.* Laonde i fedeli, siccome fa giustamente osservare il De Rossi (2), o per umiltà o per allusione alle ingiurie di che erano fatti segno, amarono sovente appellarsi *Proiecti, Proiecticii* e con simili nomi che matrone nobilissime talvolta non disdegnarono d'assumere (3).

(1) Lib. IX, *ep. ad Traian.* LXXIV.
(2) Bull. arch. crist. 1866. p. 24-25.
(3) De Rossi l. c. – Le Blant. *Inscr. chrét. de la Gaule* T. II. p. 68.

Le relazioni di amore e di gratitudine degli alunni verso i loro benefattori ci sono spesso dimostrate dalle stesse iscrizioni e ne abbiamo un esempio in questo medesimo cimitero come a suo luogo vedremo. In un'altra di queste epigrafi si legge d'un alunno in cui si dice dal suo patrono *loco filii habitus.*

Oltre l'epitaffio suddetto in questo tratto di via ve ne ha un altro ma leggermente graffito in lettere greche parte maiuscole parte corsive sopra una tegola di chiusura. Le lettere però sono così leggermente scolpite e tanto trascuratamente che non valgo a leggere con sicurezza l'intiero testo; solo mi pare che il nome ricordato sia il seguente: ΡΕΔΕΜΠΤΑ, *Redempta.* Un frammento di pagana iscrizione che servì di materiale qualunque per chiudere la bocca di un qualche loculo caduto per le vicine scale dal sopratterra, fu quivi rinvenuto. Esso non presenta nessun interesse e particolarità alcuna, contuttociò per non lasciar nulla inosservato ne do qui il testo che contiene la clausola finale, *sibi et* SVIS *liber*TIS LIBERT*abusque posterisque eorum* e le sigle H. M. H. N. S. *Hoc monumentum heredes non sequitur.*

. . . VS ET
. . . SVIS
. . RTIS · LIBERT.
. . M · H · M · H · N · S ·

CAPO V.

La Galleria 8, 17.

È questa forse una delle principali gallerie della prima regione, fra i cui pregi io ripongo quello di una iscrizione di straordinaria eleganza e bellezza.

Tutti i loculi scavati nelle sue pareti sono senza eccezione veruna grandi e regolari; uno di questi verso l'estremità 17 dell'ambulacro nel basso è tuttora intatto colla sua magnifica